

Libri



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**DELLA VOLUTTÀ
E DEL PIACERE
(APPAGANTE)
DELLO SPIRITO**

A lungo si è parlato della nostra società come di una società votata

all'edonismo. Poi i lunghi anni della crisi ci hanno reso più prudenti: oggi, a guardarsi intorno, si vedono volti più depressi che gaudenti. Fors'anche per l'equivoco creatosi attorno all'idea stessa di piacere. Come noto, *L'arte di godere* (La Vita Felice editore) è tema antichissimo e quanto mai controverso, sul quale nel 1751 si concentra Julien Offray de La Mettrie, medico e filosofo illuminista. La parola chiave è "voluttà", stellularmente lontana da una lascivia dissoluta. L'inno all'amore di questo fine libertino – che trova i suoi maestri in Epicuro, Lucrezio, Virgilio, Ovidio – è improntato infatti all'equilibrio; e al godimento dell'anima, che abita il corpo. "Parlo di quell'amore puro, di quei gusti squisiti che sembrano far distillare la voluttà gocciola a gocciola". Il voluttuoso insomma, che quando è a tavola "gusta tutti i cibi, ma ne prende pochi", regolandosi per profittare di ogni pietanza, conosce "la saggezza dei piaceri" e "definisce il vizio un eccesso di piacere mal gustato, e la voluttà (...) come la quintessenza del piacere, l'arte di farne un uso prudente, di gestirlo secondo ragione e gustarlo secondo sentimento". L'aporia insita in questo elegante trattatello sull'eros curato da Franco Venturi è peraltro dietro l'angolo. Perché La Mettrie per primo riconosce che "più si sente il piacere, più si desidera vivamente quello che non si ha". Ovvero, la tenera inquietudine dei sensi non basta mai a se stessa. Spinge sempre più avanti, non conosce requie. Ecco perché questo inno epicureo allo scatenamento fantastico-amoroso fa pensare, per contrapposizione, alle *Confessioni* di Sant'Agostino, il quale, avendo conosciuto la triste e disordinata perdizione legata ai piaceri della carne, invoca l'affermarsi dell'ordine gioioso di Dio. Sempre lì si torna. All'esercizio del libero arbitrio. Al bene o al male, alla gioia o alla tristitia che quell'esercizio comporta. In tal senso, La Mettrie resta un maestro singolare: materialista sì, ma comunque convinto che "lo spirito gusta meglio dell'istinto". Tutta un'altra storia, dunque, rispetto all'edonismo corrivo oggi prevalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ricordo di Don Milani. A cinquant'anni dalla scomparsa del priore di Barbiana (26 giugno 1967) le parole di "Lettera a una professoressa" attraverseranno domani il palinsesto

di Rai Radio3. Per tutta la giornata diversi programmi daranno spazio all'opera di Don Milani. In serata andrà in onda lo spettacolo teatrale dal titolo "Cammelli a Barbiana", con l'attore Luigi D'Elia

Ritratto di Signora

di Nadia Fusini

TITOLO: IO UNA VOLTA ABITAVO QUI	AUTRICE: JEAN RHYS	EDITORE: ADELPHI
PREZZO: 16 EURO	PAGINE: 157	TRADUTTRICI: MARISA CARAMELLA, LAURA NOULIAN

In "Io una volta abitavo qui", raccolta di racconti dall'impronta chiaramente autobiografica, Jean Rhys svela la drammaticità della questione femminile a inizio secolo scorso, accentuata dalla sua condizione di eterna "straniera" originaria delle colonie. Un disagio esistenziale che trapela da ogni pagina



È una notazione di Tocqueville in viaggio negli Stati Uniti d'America: che cosa fa grande l'America? Qual è la sua forza? La superiorità delle sue donne. Non c'è dubbio, il modo in cui vengono trattate le donne è il sintomo della salute o della malattia di una società, di un paese. Ma se è così, la vecchia Europa agli inizi del secolo scorso non supera l'esame. È malata la vecchia Europa, e il disagio della civiltà affiora in letteratura. La letteratura sembra essere lì per questo: per dire quel che non va.

In effetti, perché scrivere, se non per un disagio interiore? È senz'altro la ragione per cui scrive Jean Rhys. La quale giunge in Europa agli inizi del secolo passato dalla periferia dell'impero. Lì dove è nata, in Dominica, aveva perfino un altro nome, Ella Gwendolen Rees Williams. La ribattezza Jean Rhys il suo amante scrittore Ford Madox Ford, riconoscendo in lei — che voleva fare l'attrice e per intanto faceva la ballerina — "uno straordinario istinto per la forma". E la forma è "modernista", "imagingista".

In più, ha una storia da raccontare la giovane straniera, quella della propria estraneità. In Europa è in esilio. Ma neppure lì dove è nata era a casa. È il pathos perverso dell'europeo colonizzatore, il quale o si indurisce nella posa identitaria del padrone, o non si ritrova più a casa in nessun luogo. Così l'innocente Jean Rhys sconta la colpa dei padri nel perenne esilio cui si espone. Prima Londra, poi Parigi, Vienna, ancora Londra, ma è sempre la stessa storia di infelicità. Che racconta inseguendo le peregrinazioni di una creatura che viene da lontano, ha un accento coloniale, e visto che nessuno l'accoglie deve inventarsi tecniche per sopravvivere al "respingimento". Anche le più sordide.

A questo si aggiunge la differenza sessuale che nel suo corpo si incarna: è una donna. E cioè a dire: nelle Indie occidentali come nell'Inghilterra post-vittoriana, come nella Francia, una creatura umiliata. Sì, a Londra, a Parigi ci sono donne emancipate, ma la libertà è ancora un privilegio di classe, riservato alle native occidentali. Di amore in amore, di racconto in racconto, la creatura soccombe. Nella sua autobiografia incompiuta, *Smile please*, così la scrittrice confessa: "Tutta la mia vita sarebbe stata uguale: cercare d'appartenere e non riuscirci. Sono una straniera". Alla fine si ritira in Cornovaglia, scompare. La si crede morta. Senonché, negli anni Cinquanta, la riscoprirà una donna, un'attrice — Miss Vaz Dias, che legge per il Terzo Programma della Bbc un suo romanzo, *Buongiorno, mezzanotte*. Jean Rhys risorge, riprende a scrivere, ma è "troppo tardi" ormai per il successo, commenterà sarcastica. Il successo però verrà quando nel 1966 compare il suo romanzo più bello, *Il grande mare dei sargassi*. E chi è la protagonista del romanzo? La donna pazza nascosta in soffitta nel romanzo *Jane Eyre* di Charlotte Brontë.

Nell'ottima scelta di racconti di Jean Rhys, curata per Adelphi da Marisa Caramella e Laura Noulia, emerge un tratto che torna nella letteratura delle donne che scrivono agli inizi del secolo passato — Katherine Mansfield è un caso analogo; e cioè, la scrittura prende spontaneamente un tono autobiografico. E si intona secondo un timbro doloroso di disappartenenza e alienazione e sradicamento. Non a caso il racconto più bello, l'ultimo, che alla raccolta significativamente dà il titolo, recita: *Io una volta abitavo qui*. Dura un'istante, appena una pagina. Ma dice la cosa fondamentale: vivere è una questione di spazio, si tratta di trovare posto nel mondo. Ma per una donna nativa delle Antille quel posto non c'era. Non c'è?

Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

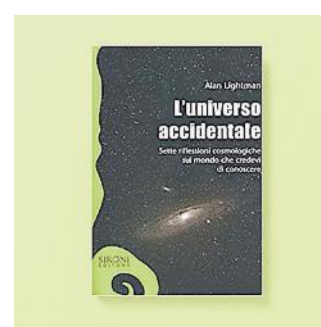


Canto a due voci

TITOLO: LA VITA CHE NON VEDI
AUTRICE: KIM ECHLIN
EDITORE: EINAUDI
PREZZO: 20 EURO PAGINE: 272
TRADUTTRICE: MONICA PARESCHI

"Per vivere bisogna rischiare il disastro. Amare la vita che non vedi". È opponendosi a regole che hanno oppresso le loro madri alle quali sono state entrambe strappate che Mahsa e Katherine, cresciute una in Pakistan l'altra in Canada, cercano nella musica il loro strumento di riscatto. E quando si incontrano a New York davanti a un pianoforte scoprono di avere in comune ben più che l'amore per il jazz. In un racconto a due voci che, seguendo le due donne dall'adolescenza, parla di maternità e amicizia, matrimoni misti e ragazze madri, di violenze e di abbandoni, Kim Echlin pone domande eterne come "perché crediamo che sposarsi significhi andare avanti?". E attraverso metafore potenti ("era uno straccio in un acquaio asciutto") confeziona un inno alla libertà.

di Ilaria Zaffino



L'anima del cosmo

TITOLO: L'UNIVERSO ACCIDENTALE
AUTORE: ALAN LIGHTMAN
EDITORE: SIRONI
PREZZO: 16 EURO PAGINE: 160
TRADUTTRICE: PAOLA BORGONOVO

L'universo che conosciamo è l'unico possibile? Come spiegare il nostro desiderio di immortalità alla luce della transitorietà della natura? A suo agio con Schopenhauer come con Steven Weinberg, in grado di muoversi con disinvoltura dalla Teoria della relatività all'Epopea di Gilgameš, l'astrofisico Alan Lightman offre uno sguardo su come le grandi questioni scientifiche influenzino la concezione che abbiamo di noi stessi e del mondo che ci circonda. Sette appassionanti riflessioni intorno al cosmo, sul crinale dove la scienza incontra filosofia e religione. Alla scoperta di un "multiverso" che potrebbe racchiudere un'infinità di varianti, tra cui anche quella, del tutto accidentale, in cui viviamo.

di Luigi Gaetani



Regine di cuori

TITOLO: ISABELLA E LUCREZIA, LE DUE COGNATE
AUTRICE: ALESSANDRA NECCI
EDITORE: MARSILIO
PREZZO: 19,50
PAGINE: 688

L'una, Isabella d'Este, ispirò a Maria Bellonci il romanzo da premio Strega *Rinascimento privato*. L'altra, Lucrezia Borgia, ha alimentato infinite leggende tra il gotico e l'erotico. La verità è ricostruita in questa appassionante doppia biografia, curata da Alessandra Necci, studiosa e docente alla Luiss. Ricche, potenti, mecenati attente allo sviluppo delle arti, Isabella e Lucrezia erano cognate e rivali in amore. Perché la figlia del papa Borgia aveva sposato, in terze nozze, Alfonso, fratello di Isabella e intrecciò poi una relazione con il marito di questa, Francesco II Gonzaga. Tra ragioni (di Stato) e sentimento, un capitolo del Rinascimento visto dalla parte di due donne.

di Ruggero Cartak



Parigi a testa in giù

TITOLO: APRILE
AUTORE: JÉRÉMIE LEFEBVRE
EDITORE: FANDANGO LIBRI
PREZZO: 16 EURO PAGINE: 132
TRADUTTRICE: ADA TOSATTI

Francia, rivoluzione, e ghigliottina, sembra tutto già visto. Invece il modo in cui questi fattori si combinano in *Aprile* è quanto mai attuale. La rivoluzione è ancora quella del quarto stato, ma a finire sul patibolo è l'aristocrazia economica, proprio quella cresciuta a dismisura dalla borghesia del 1789. Finanziari, modelle, politici finiscono così nelle banlieue al posto di operatori di call center e immigrati. *Aprile* è il racconto corale della nostra società, perché le voci narranti della nuova società anticapitalista andrebbero ascoltate nelle città contemporanee. I nuovi giacobini cambiano lo slogan in "equità, solidarietà, dignità", il finale resta aperto, perché la rivoluzione è in corso.

di Cristi na Nadotti